

Antropologia e diritti umani: a Palermo si discute dei modi possibili di una concreta integrazione

ELEONORA BOMMARITO

Antropologia, Diritti Umani e Multiculturalismo. Tre sostantivi che facilmente vengono associati, perché ricondotti alla matrice comune che li lega, l'Uomo e spesso utilizzati insieme per sottolineare la vocazione globalizzante della nostra società, necessari, soprattutto nel 2008, dichiarato anno europeo del dialogo interculturale.

Sono bastati questi semplici spunti a dar vita, a Palermo lo scorso maggio 2008, a tre giornate di studio (dal 13 al 15) sul significato reale della parola integrazione, sul dovere di dialogo imposto in un'isola, come la Sicilia, che mai come adesso può dirsi crocevia di destini culturali diversissimi tra loro, eppure complementari. A porsi questo delicato problema, in prospettiva antropologica, è stata l'Associazione K.O.L.A.M (acronimo di Comitato Organizzativo e Laboratorio Multiculturale), fondata poco più di sei mesi fa, da alcuni studenti di Antropologia dell'Università di Palermo. Proprio per connotare l'obiettivo che l'associazione si pone, quello di essere un laboratorio multiculturale, insieme al dovere imposto dalla professione di antropologo, il primo evento pubblico organizzato, un seminario dal titolo "Antropologia e Diritti Umani", non poteva non avere come oggetto la reale condizione delle norme in materia di Diritti Umani, la loro applicazione e, soprattutto il ruolo che la figura dell'antropologo può svolgere in questo preciso contesto, spesso affidato a giuristi e medici, ai quali manca però la componente della conoscenza completa delle appartenenze culturali e dei modi di esprimerle di tutti quei popoli che vivono costantemente una situazione di apparente intercultura. Apparente perché priva di vero dialogo, apparente perché volta, secondo le attuali politiche di azione, ad uniformare i comportamenti culturali diversi al nostro, che porta con sé il rischio dell'annullamento totale delle altre individualità.

I dubbi e le percezioni dei ragazzi di K.O.L.A.M hanno avuto modo di essere

chiarite ed espresse da quanti, quotidianamente, sono coinvolti nello studio, l'affermazione e l'applicazione dei Diritti Umani. A dar voce ai tre seminari sono stati antropologi, sociologi, giuristi e semplici appassionati, capaci di dar vita ad un dibattito con tutti gli studenti che hanno preso parte alle tre giornate di studio, strutturate in modo che il concetto di Diritti Umani potesse essere dapprima compreso e, in seguito, analizzato nel particolare contesto culturale palermitano.

Antropologia e diritti umani

Il tema dei diritti umani è un argomento decisamente ostico. Sia per l'ampiezza della materia, sia per il fatto che spesso i diritti umani sono enunciati in documenti lunghissimi e non pienamente comprensibili ad una prima lettura. Questo accade perché in questo delicato settore prevale sempre l'interesse politico finalizzato di pochi individui, incapaci, bisogna dirlo, di utilizzare i modi e i tempi del dialogo interculturale. I Diritti Umani, tuttavia, devono rimanere un patrimonio dell'umanità, della società civile.

Ad affrontare questo delicato argomento sono stati, durante il primo seminario, intitolato appunto "Antropologia e Diritti Umani", docenti del calibro di Antonino Buttitta, capostipite dell'eccelsa scuola di antropologia siciliana, insieme a Gabriella D'Agostino, sua allieva, docente di Antropologia Sociale presso l'Ateneo palermitano e Matilde Callari Galli, professoressa di Antropologia Culturale dell'Università di Bologna, esperta di Diritti Umani, la quale ha esposto l'importanza della pratica etnografica, condotta appunto dagli antropologi, per la completa conoscenza delle altre culture, fondamentale oggi come ai tempi di Malinowski e Lévi-Strauss. A completare, infine, il dibattito sulla situazione attuale dei Diritti Umani è stato Andrea Cozzo, docente di Cultura Greca della Facoltà di Lettere e Filosofia ed esperto di tecniche non violente, queste

ultime quanto mai fondanti di un nuovo, possibile approccio multiculturale.

Antropologia e ONG

Il secondo appuntamento è stato interamente dedicato al rapporto tra l'antropologia e le Organizzazioni Non Governative, adesso sempre più formalmente coinvolte nei rapporti internazionali fra gli Stati. La presenza rilevante di ONG a Palermo e soprattutto le critiche mosse ai loro interventi direttamente nei paesi stranieri e ai progetti svolti, per la maggior parte considerati un modo efficace di riciclare denaro pubblico, concesso con i finanziamenti statali alle organizzazioni, è stato collegato alla necessaria presenza all'interno delle ONG, purtroppo non ancora recepita, di figure professionali come quella degli antropologi. I membri di Unicef e Amnesty International, insieme ai rappresentanti di due ONG palermitane, *l'Accademia di Psicologia applicata* e *Simposio*, entrambe impegnate in progetti di cooperazione internazionale in Asia e Africa, hanno sottolineato quanto sia necessario integrare l'operato sociale direttamente con le conoscenze antropologiche di esperti in materia, così da poter rendere le pratiche di aiuto ancora più efficaci, perché strutturate secondo la prospettiva dell'altro. "Sembra scontato, eppure ancora oggi all'interno delle ONG non c'è posto per gli antropologi, gli unici, in fin dei conti, in grado di poter fornire la chiave di lettura degli altri popoli, perché gli unici che ne studiano la loro cultura, quindi la loro vita", le parole di Vito Campo, Vice Responsabile regionale per le Campagne di Amnesty International, hanno perfettamente focalizzato l'argomento di dibattito ed evidenziato l'importanza che riveste una prospettiva antropologica nel contatto con gli altri individui. "Proprio coloro i quali possiedono le competenze potrebbero essere capaci di dare una svolta alle attuali condizioni di conflitto sociale che si percepiscono in ogni relazione extranazionale." Assieme ai membri delle ONG, poi,

anche un esperto di Diritto Internazionale, Docente del Dottorato in Diritti Umani del Dipartimento di Studi su politica, diritto e società, il Professor Fulvio Vassallo Paleologo e Giuppa Cassarà, dottoranda in Medicina e Chirurgia che cura gli immigrati sbarcati sulle coste siciliane, hanno arricchito e completato le tre giornate di studio, confermando l'utilità dell'antropologia anche e soprattutto nell'approccio medico e giuridico.

Antropologia e immigrazione: multiculturalismo a Palermo

L'immigrazione è stato invece il delicato tema affrontato nel terzo seminario. Forse mai come in quest'ultimo periodo, l'immigrazione in Italia costituisce un problema per il suo carattere di flusso continuo, costellato purtroppo anche da numerosi episodi di sofferenza e aggravato ulteriormente dalle soluzioni politiche adottate dal nuovo Governo. Viviamo in un periodo sempre più caratterizzato dalle migrazioni e la Sicilia ricopre, nello scenario del Mediterraneo, il ruolo di nodo fondamentale di interscambio e di integrazione nell'ambito della nuova realtà che si è venuta a determinare in Italia, con l'inversione dei flussi migratori che hanno progressivamente trasformato il nostro paese da terra d'emigrazione a società d'accoglienza.

La questione dell'immigrazione non riguarda però solo l'immigrato, né le soluzioni devono ridursi ad un mero intervento di politica sociale di contenimento del disagio e neppure ad una politica per arginare il pericolo. L'obiettivo deve piuttosto essere quello di dar nuovo fondamento alla democrazia, attraverso una cittadinanza attiva che coinvolga tutti gli attori sociali del territorio, gli enti formativi ed educativi, le associazio-

ni e l'Università, che svolgono un ruolo fondamentale nel diffondere questa consapevolezza. E proprio Palermo, città multiculturale per vocazione storica, crogiolo di etnie e lingue differenti, nella quale si intrecciano e convivono problemi di riconoscimento e identità, deve saper modificare il proprio approccio nei confronti degli immigrati che giungono, imparando il modo più adatto per relazionarsi, di volta in volta, con le differenti culture che accoglie ed essendo capace di creare un equilibrio identitario tra nativi e immigrati.

A ribadire nuovamente l'importanza delle competenze antropologiche durante questo ultimo appuntamento erano presenti studiosi ed esperti delle comunità straniere presenti a Palermo, insieme a due sociologi impegnati nello studio dell'etnia rom presente nella capoluogo siciliano. Il problema dell'integrazione, fittizia perché viziata dalla condizione di clandestinità degli immigrati, insieme all'impegno etico dei media, spesso fautori di un'informazione errata e scorretta nei confronti del diverso da noi, hanno portato ad un'interessante dibattito, dal quale è scaturita una prima, seppur semplice soluzione: per poter continuare il lavoro svolto durante queste tre giornate di seminario e rendere proficui gli interventi di tutti coloro i quali sono coinvolti, per vocazione o per professione nel problema dell'integrazione reale, verrà prodotto un documento, da porre all'attenzione dell'Università degli Studi di Palermo e agli organi statali competenti, che esponga la reale condizione degli immigrati a Palermo, il loro stile di vita, i loro usi, le loro tradizioni, la loro religione e, soprattutto, il livello di scambio culturale raggiunto dalla città durante gli ultimi anni. Per trovare delle soluzioni finalmente adeguate, o anche solo per

cominciare ad entrare nell'ottica della convivenza alla pari, cercando di ridurre ai minimi termini le dicotomie culturali, ancora troppo presenti e pressanti.

Oggi l'antropologia deve, quasi obbligatoriamente, dedicarsi ai processi di contaminazione e differenziazione tra culture diverse. Un antropologo può lavorare come ricercatore e consulente per progetti di sviluppo, di integrazione commerciale, di consolidamento delle istituzioni commerciali, ma anche come ricercatore e consulente per la gestione di processi di immigrazione ed emigrazione o per facilitare attività di prevenzione di conflitti: storicamente l'antropologia, forse più delle altre scienze, proprio per la sua indefinita articolazione di argomenti e specificità, non è mai stata considerata importante, né tanto meno si è pensato, a livello istituzionale, di potersene servire nei delicati processi di comunicazione internazionale. Nessuno, purtroppo, è ancora in grado di ammettere l'importanza dell'antropologia e il vantaggio che questa apporterebbe se affiancata a tutte le soluzioni, economiche, sociologiche e politiche, utilizzate nel dialogo interculturale.

Questa importante piattaforma di discussione sembra aver lasciato un segno, almeno sembra abbia alimentato il dubbio, ed i conseguenti interrogativi, che guidano il lavoro di un antropologo: siamo obbligati, moralmente, a cercare tutte le soluzioni possibili ed efficaci in tempi brevi, per evitare il peggio e lasciare che l'identità culturale univoca possa fagocitare e condannare definitivamente a morte le differenze tra i popoli, vissute come una paura piuttosto che, come al contrario più utile, una concreta possibilità di sviluppo societario in positivo.